

Giornale di Sicilia 13 Novembre 2009

Anche da Grigoli accuse a Dell'Utri

“Era il contatto politico dei boss a Milano”

PALERMO. «Io il nome non l'avevo fatto, perché temevo che questo potesse rendere poco credibili le mie dichiarazioni. Mi spiego meglio: qui non si tratta di parlare di un omicidio, in cui basta fornire i riscontri... quando si tratta di accusare un politico è diverso». Salvatore Grigoli spiega così un silenzio durato dodici anni: aveva accennato già nel 1997 a quel «contatto politico a Milano» dei fratelli Graviano, i boss di Brancaccio. Ma il nome di Marcello Dell'Utri, Grigoli, condannato per le stragi del 1993 a Roma, Firenze e Milano, lo ha fatto solo otto giorni fa, il 5 novembre scorso, rispondendo al procuratore aggiunto di Firenze Giuseppe Nicolosi e al sostituto Alessandro Crini. Si aspettavano solo i verbali del dichiarante Gaspare Spatuzza e invece da Firenze sono arrivate a Palermo le dichiarazioni di Grigoli, assassino reo confesso di don Pino Puglisi: reinterrogato dai pm che si occupano delle indagini sulle autobomba del '93, parla del contatto con Dell'Utri, dei progetti politici di Cosa nostra tra il '93 e il '94. «Tra di noi si diceva che solo Berlusconi ci poteva salvare».

Accuse considerate infondate e di difficile riscontro, dalla difesa di Dell'Utri (avvocati Nino Mormino e Giuseppe Di Peri), sotto processo per concorso esterno in associazione mafiosa e condannato a nove anni in primo grado: le nuove carte, intanto, sono state messe agli atti del processo d'appello dal procuratore generale Nino Gatto. Da Firenze è arrivato comunque anche altro materiale, adesso al vaglio dell'aggiunto palermitano Antonio Ingroia e dei pm Nino Di Matteo, Paolo Guido e Roberto Scarpinato.

Grigoli ripercorre la falsariga delle dichiarazioni che aveva reso ai pm fiorentini nel 1997, pochi mesi dopo il suo pentimento: parla prima di «una voce che girava tra di noi», a proposito del «contatto milanese» dei boss Filippo e Giuseppe Graviano, e poi di conferme specifiche che gli sarebbero arrivate da uno dei fedelissimi dei boss, Nino Mangano, «che me ne parlò riservatamente». «Le stragi si dovevano fare per costringere lo Stato a scendere a patti - racconta Grigoli, riferendo le parole di Mangano -. Era già avvenuto col terrorismo e con le Brigate rosse, che per far cessare gli omicidi e le stragi erano scesi a patti».

Con Mangano, Grigoli affronta il discorso delle stragi ma anche un'altra questione: «Il mio amico Giuseppe D'Agostino voleva fare giocare nel Milan il figlio e, nel descrivermi questo contesto, Mangano mi parlò del contatto che avevano i Graviano a Milano, facendomi il nome di Dell'Utri. D'Agostino, che vedevo spesso per rapporti di lavoro, mi disse che si sarebbero dovuti trasferire, con tutta la famiglia, a Milano. Il contatto era ancora Dell'Utri e la segnalazione gli era stata fatta dai traviano». A una specifica domanda dei pm, il killer di don Pino Puglisi

risponde con chiarezza: «Non so dire se con Dell'Utri avessero il contatto pure per le stragi». In politica, il progetto dei boss era quello di «una sorta di Lega meridionale, il partito di Sicilia Libera - spiega il pentito - ma poi, di fronte alla nuova formazione politica che si stava organizzando, decidemmo di appoggiarla in massa». Perché «solo Berlusconi ci poteva salvare».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS